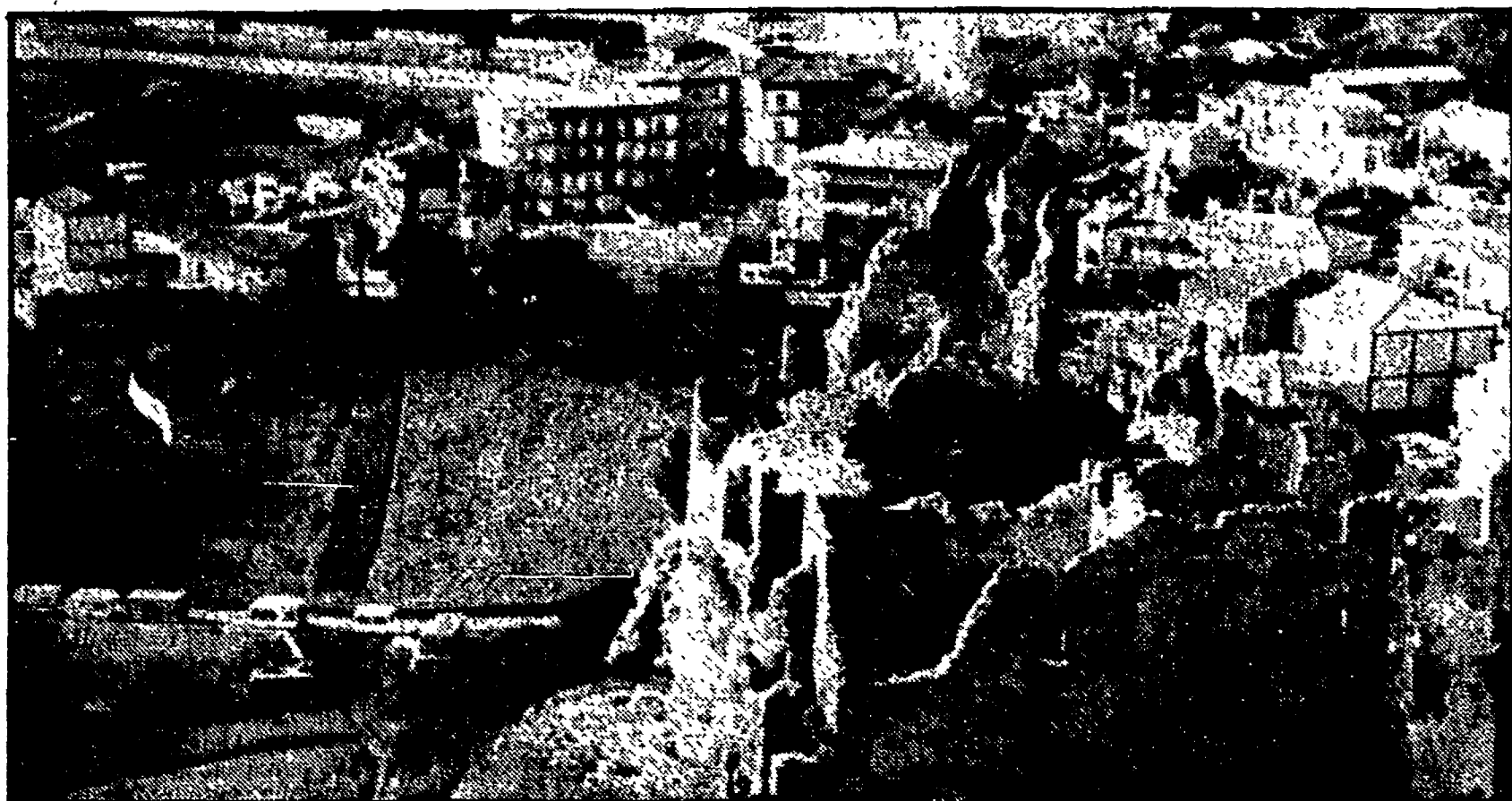


Rendiconto a un anno dal terremoto del commissario-ministro

Le cifre di Zamberletti, un quarto dei prefabbricati ancora da montare

Parole dure verso il governo: «In questi ultimi mesi mi hanno lasciato quasi da solo» - Per Napoli «decisivo» il lavoro dell'amministrazione di sinistra - «Farò la protezione civile ad ogni costo» - La difficile fase della ricostruzione delle zone terremotate



Delegazione di parlamentari del PCI nelle zone colpite

ROMA — Una delegazione di deputati e senatori comunisti, guidata dal presidente del gruppo parlamentare, Giorgio Napolitano ed Edoardo Perna, visiterà da oggi a domenica le zone terremotate della Campania e della Basilicata, suddividendosi in quattro gruppi per le province di Napoli, Avellino, Salerno e Potenza. Della delegazione fanno parte i deputati Alinovi, Alborghetti, Amarante, Brini, Ciuffini, Colomba, Antonio Conte, Pietro Conti, Cuccia, Forte, Francesco, Geremica, Giura-Longo, Matrone, Molinari, Olivi, Salvo, Sandomenico, Triva, Vaghi e Vignola; nonché i senatori Bertone, Calice, Corallo, Di Marino, Ferrarini, Jannarone, Libertini, Mola, Pollastrelli, Rossanda, Stefani, Valenza e Ziccardi. La delegazione ha lo scopo di approfondire la conoscenza, ad un anno dal sisma, delle condizioni di vita delle popolazioni colpite, con particolare riguardo alla situazione abitativa e sanitaria. Si vuole valutare il modo con il quale procedono la ricostruzione, la ripresa produttiva, l'impiego delle forze di lavoro, il funzionamento della scuola e degli altri servizi sociali. Sono in programma assemblee, visite e contatti diretti con le popolazioni, incontri con le autorità locali, regionali e statali, con le amministrazioni elettive, con rappresentanti sindacali, cooperative e del mondo imprenditoriale. Al termine, la delegazione sarà ricevuta a Napoli dal commissario straordinario per le zone terremotate, ministro Zamberletti.

Visita in elicottero

Ecco l'Irpinia da 500 metri di altezza

pose. Ecco Sant'Angelo dei Lombardi. Per molti la «capitale» del terremoto. L'ospedale è crollato «quella sera» è ancora lì in attesa che si faccia giustizia. Al suo posto, nella pianura, un nuovo ospedale prefabbricato. È costruito a forma di «H», ci sarà posto per ottanta persone, entrerà in funzione a dicembre. Tutti intorno a grande cantiere. Anche i prefabbricati hanno bisogno di condurre per la luce, l'acqua, gli altri servizi. Dall'alto questi chilometri di tubi che collegheranno i nuovi insediamenti sembrano un enorme sistema venoso che consentirà di riprendere a vivere da quando? E in che modo? Intanto, certamente una cosa è stata distrutta per sempre, e dall'alto risulta più che mai evidente. È stato modificato nella sostanza un modo di vivere. Le decine e decine di case isolate, spesso mal collegate fra loro, ma che comunque rappresentavano una scelta di vita di queste popolazioni, in molti casi una necessità, sono state sostituite da plotonici di mini-case di tutti i colori. Il terremoto, non ha distrutto dunque solo le case. Ma un modo di vivere, una cultura, che forse non risorgerà mai più. Un anno fa lo si temeva. Da qua su, da cinquante metri d'altezza, sembra una certezza.

Marcella Ciannelli

NAPOLI — Ha parlato con foga per un'ora filata, snocciolando dati e cifre che se non sono stati quelli del successo — come sperava — hanno però disegnato bene il quadro di un anno di difficile lavoro. «Il più ormai è fatto. Ringrazio tutti quelli che mi hanno aiutato in questa opera immane. Il mio mandato sta per scadere: ora tocca ad altri. Sicuro e sorridente, il ministro-commissario Zamberletti ha recitato ieri, di fronte ai notes ed alle telecamere di giornalisti tornati qui da mezza Europa, l'ultimo importante atto ufficiale del suo incarico in Campania e Basilicata: il rendiconto di un anno di terremoto.

Non è stato il trionfo perché — come le stesse cifre fornite dicono — il piano di reinsediamento soffre di troppi ritardi e non è stato ancora ultimato: quasi un terzo dei prefabbricati resta infatti ancora da montare. Il che significa che in Alta Irpinia, in Lucania e tra i monti dell'Alto Sele, migliaia di persone attendono ancora una casa. Signor ministro, perché? «Ci eravamo dati tempi capestro sapendo che probabilmente non saremmo riusciti a rispettarli — ha confessato — E però, nonostante tutto, è certo che nessuno passerà l'inverno in roulotte. In fondo è quello che avevo promesso».

Però l'inverno è già arrivato, e sui 24 mila prefabbricati previsti ne sono stati montati 18 mila e 500. Quasi ultimato, invece, il piano che prevede (12 mila in tutto). «Sono cifre enormi — ha sottolineato il commissario —. Quella compiuta è un'impresa paragonabile alla costruzione di una città di 120 mila abitanti, nel giro di appena sei mesi». Come è stato possibile? «Grazie all'ampio po-

tere delegato ai Comuni — ha risposto —, al buon lavoro svolto, all'efficacia dei gemellaggi e, se permettete, al sostegno offerto loro dalla struttura commissariale».

Questo è però solo il reinsediamento e Zamberletti lo sa. Comincia ora la fase più difficile, la ricostruzione. I pericoli sono gravi, e non a caso, pur in un pomeriggio per lui sereno, Zamberletti non ha voluto attenuare la sua vena polemica: nei mesi scorsi ne aveva fatto le spese l'on. De Mita, questa volta è toccato al governo. «Dopo il primo impegno — ha detto — lo sforzo nazionale si è andato attenuando. Negli ultimi mesi ho lavorato con a disposizione appena un centinaio di persone». La critica si è appuntata anche su due amministrazioni comunali a guida dc: Collano e Calabritto. «Nel primo caso il reinsediamento sarà ultimato solo a primavera, ma io non c'entro: il fino a venti giorni fa litigavano ancora per l'individuazione delle aree dove sistemare i prefabbricati. Ho dovuto conferire al generale Vici l'incarico di commissario ad acta per risolvere questa questione». A Calabritto, invece, dove qualche mese fa una tumultuosa protesta popolare portò alle dimissioni del sindaco e degli assessori dc, è in corso una violenta polemica per l'assegnazione dei prefabbricati. «Ce ne sono decine già finiti montati — ha detto Zamberletti — ma desolatamente vuoti».

Sollecitato ad esprimere un parere sul caso Napoli-Zamberletti ha detto chiaro quel che pensa: «E' da escludere che la nomina di Valenzi a commissario abbia determinato dei ritardi, tutt'altro — ha risposto polemicamente ad una

domanda posta da una TV privata di destra. — Il piano per la costruzione dei 20 mila alloggi procede bene e l'amministrazione è intervenuta con razionalità per la riattivazione di centinaia di edifici. Se non avessimo lavorato con la solidarietà che ha contraddistinto l'opera mia e del commissario Valenzi, molte di queste cose non sarebbero state fatte. Il problema è che Napoli è portatrice di spinte che sono precedenti al terremoto. Qui, a differenza del «cratere», l'emergenza abitativa continuerà a lungo: fino a quando i 20 mila alloggi non saranno ultimati».

Il suo mandato è ormai agli sgoccioli: commissario, pensa davvero di poter essere soddisfatto?

«Soddisfatto no, non lo sono mai del resto; però sereno sì, posso dire di essere sereno. Anche se c'è una cosa che non scorderò mai: le roventi accuse per i ritardi nei primi soccorsi, i titoli dei giornali, il mio essere definito «Perlini». Le ringrazio, così come giuste erano le accuse lanciate anche per i ritardi dopo il terremoto del Friuli. Il punto è che se non ci saremo organizzati all'altezza dei problemi che pongono i terremoti, queste accuse saremo costretti, a sentire di nuovo».

Si farà la protezione civile? Deve rispondere lei, come ministro. «Ho l'impressione di dover schiacciare cinquantapiedi per raggiungere l'obiettivo — risponde —. Ma io lo farò, proverò a schiacciare cinquecento piedi, se fosse necessario».

Federico Geremica

NELLA FOTO: Calabritto, uno dei comuni posti sotto accusa da Zamberletti

La notte di fuoco a Milano con quattro vittime

La guerra per il traffico di droga dietro la strage del Giambellino

MILANO — Quattro morti l'altra sera a Milano in una spietata «esecuzione» che quasi certamente rientra nella guerra tra bande per la droga.

La polizia cerca tre uomini sfuggiti per caso al fuoco dei killer: potrebbero fornire notizie decisive per identificare gli assassini.

Le vittime, crivellate di proiettili all'uscita da un bar in via Lorenteggio, sono Walter Pagan, Oronzo Rovieri, Paolo Leanti — tutti

pregiudicati — e Luigi Cappellini, un benzinai che secondo il capo della squadra mobile non aveva niente da spartire con loro.

Walter Pagan era considerato il capo di una delle organizzazioni per lo spaccio di eroina, ed era molto noto alla polizia. Si vantava di essere sfuggito al massacro di due anni fa nel ristorante «La Strega», quando otto persone legate al traffico della droga furono massacrate.

Manifestazioni del PCI

OGGI
Bassolino: Montesarchio (BN); Minucci: Milano; Chiarante: Milano; Serri: Treviso.
DOMANI
Barca: Fermo (Ascoli Piceno); Bassolino: Serino (Avellino); Chiaromonte: Brindisi; Occhetto: Roma; Colletti: Trento; Cuffaro: Milano; Rubbi: S. Biagio (Ferrara); Triva: Genova.
LUNEDÌ 22
Bassolino: Calabritto (Avellino); Minucci: Firenze; Chiarante: Brescia; Rubbi: Foggia; A. Castelli: Ravenna.
MERCLEDÌ 23
B. Bracci-Torzi: Reggio Calabria; Montessoro: Novara.
GIOVEDÌ 24
L. Perelli: Pescara.

Campagna congressuale

OGGI
Cosutta: Savona; Milani: Mortara (Pavia); Montessoro: Antonini (Genova); Serri: Suzzara (Mantova); G. Tedesco: Terranova Bracciolini (Arezzo); Verdini: Lucera (Foggia).
DOMANI
Cosutta: Savona; Bracci-Torzi: Urbino; B. Bracci-Torzi: Scate (Pesaro); Fredduzzi: Roma; Sez. Morano: Milani; Mortara (Pavia); Montessoro: Antonini (Genova); G. Tedesco: Terranova Bracciolini (Arezzo); Verdini: Lucera (Foggia).
DOMENICA
Cosutta: Savona; Bracci-Torzi: Urbino; B. Bracci-Torzi: Scate (Pesaro); Ouffar: Trieste; Montessoro: Antonini (Genova); G. Tedesco: Terranova Bracciolini (Arezzo).

MILANO — «Aeri mattina, intorno a mezzogiorno in una banca del centro. C'è una piccola fila davanti ad uno degli sportelli della cassa, un signore tiene in mano una copia di un quotidiano della sera con il titolo cubitale sui quattro assassini della notte prima. Uno dei cassieri, occhieggia e chiede: «Ma cos'è successo a Milano?».

Il signore col giornale dice: «Ne hanno ammazzati quattro. Altro signore, quarantenne, brizzolato, loden, alcuni assegni in mano: «Ma erano di quelli della droga. Meglio così, finché si ammazzano fra di loro...». Il signore col giornale: «Poi sentite che uno, un benzinai, non c'entra. Il signore con il loden: «Allora mi dispiace per lui. Per gli altri meglio così. Le sue parole cadono nel silenzio, fra cenni d'assenso col capo».

Così il «senso comune» ha dettato l'impetuoso epitaffio per i morti ammazzati di via Lorenteggio, un epitaffio che ieri a Milano è stato ripetuto migliaia di volte, un misto di sollievo e addirittura di orgoglio. «Quattro di meno» è la conclusione espressa o tacita di fronte alla strage di mercoledì sera.

La stessa conclusione che il «senso comune» aveva dettato nel novembre '78 di fronte ai quattro cadaveri distesi come orribili manichini su un prato di Desio, in Brianza; la stessa «sentenza» emessa davanti agli otto massacrati nel ristorante «Strega», due anni fa. Ogni volta che ci sono dei morti ammazzati e si parla di «regionalismo di conti» c'è una specie di senso di sollievo. Sono fatti che non ci riguardano, che interessano un mondo al quale siamo estranei e che sentiamo, giustamente, o-

stile, e pericoloso. «Si ammazzano tra di loro», suggerisce, rassicurante, il «senso comune». E invece non pensiamo che si ammazzano fra di noi, come fra di noi vivono, operano, prosperano, in una ininterrotta scalata di soldi, di degradazione, di imbarbarimento, di violenza e di morte.

La nostra pigra fantasia di cronisti rispolvera puntualmente le sinistre immagini di Chicago degli anni trenta, la ormai cittadina strage di San Valentino. Ma raramente, con fatica, noi e la gente siamo portati a riflettere, al di là di sentimenti passeggeri: «Più sensazioni epidermiche, che queste morti atroci ci riguardano. Non sempre riusciamo a capire quanto questi sanguinosi regolamenti di conti rappresentino uno squarcio di verità nascoste (ma non tanto). Perché gli spaccatori di droga, i grandi e piccoli trafficanti sono fra noi, arrecano distruzione e morte ogni giorno».

Pierluigi Dell'Oso, uno dei sostituti procuratori di Milano più impegnati sul fronte della lotta alla droga dice: «La situazione del mercato degli stupefacenti è spaventosa. Una tragica testimonianza viene dal numero dei tossicomani morti per overdose, che pone Milano ai primi posti della classifica mondiale nel rapporto tra i decessi e la popolazione. Un'altra drammatica testimonianza viene dagli effetti perversi del mercato della droga sulla politica di legge, e sulla criminalità con l'ingente aumento di piccoli furti e di rapine».

Sono fra di noi con l'ingente fatturato di questa «industria della morte» che produce enor-

Ennio Elena

Una dichiarazione sul testo elaborato dal comitato ristretto per la scuola secondaria superiore

Occhetto: chi snatura la riforma

ROMA — Alla vigilia del dibattito alla Camera sulla proposta di riforma della scuola secondaria superiore, il compagno Achille Occhetto, membro della direzione comunista e responsabile della sezione scuola ed università, ha rilasciato una dichiarazione che precisa e chiarisce, contro qualsiasi tentativo di strumentale interpretazione, la posizione del partito comunista nella battaglia per la riforma.

Il Parlamento affronterà nei prossimi mesi uno degli appuntamenti più importanti di questa legislatura: quello della riforma della scuola secondaria superiore.

E' un tema di grande rilevanza politica che i comunisti affrontano a partire dalle tesi della 3. conferenza nazionale che

ha posto al centro del dibattito il rapporto tra studio e lavoro, il legame stretto tra professionalità e cultura, la dimensione nuova in cui i problemi del sapere, della tecnologia, dell'organizzazione del lavoro possono essere affrontati in un'epoca di grandi trasformazioni strutturali e sociali.

Su questa base abbiamo esaminato il testo messo a punto dal comitato ristretto della Commissione Istruzione della Camera dei Deputati la cui formulazione riteniamo ampiamente insoddisfacente e complessivamente giocata al ritorno indietro rispetto alla pur modesta acquisizione del testo del 1978.

Tra i tanti elementi di insoddisfazione e di dissenso dalle nostre posizioni, risultano di

particolare evidenza le soluzioni date ai punti che seguono:

- 1) il testo presenta una visione riduttiva del lavoro e della tecnologia, vista essenzialmente come tirocinio, e svuota le acquisizioni che vengono dalle numerose e varie esperienze di alternanza tra scuola e lavoro;
- 2) manca un collegamento organico con la formazione professionale regionale;
- 3) scompare ogni riferimento a obiettivi, traguardi e contenuti dell'area comune che pure erano stati ben precisati nel testo del 1978;
- 4) i primi due anni non lasciano possibilità di revocare le scelte di proseguimento;
- 5) è fortemente intaccata l'unitarietà perché dalla riforma sarebbero esclusi gli istituti professionali e d'arte;

6) persiste un'ipoteca democristiana sull'insegnamento della religione riproposto senza tener conto della sensibilità dimostrata dal Paese nella battaglia civile e democratica che hanno più volte sconfitto ogni velleità integralista;

7) si aggrava l'ampiezza della delega al Governo, spesso senza criteri e orientamenti, si accettano le ipotesi di neocentralismo della riforma dell'amministrazione e non si tiene in alcun conto il ruolo di supporto e di integrazione che spetta alle Regioni e agli Enti Locali.

Muovendo da queste considerazioni impegneremo una battaglia parlamentare e politica che parta da posizioni chiare e contribuisca ad accelerare senza cedimento il processo riformatore.

Il Psi presenta la proposta di riforma dell'elementare

ROMA — L'anticipazione della scuola dell'obbligo al quinto anno d'età, l'introduzione di una lingua straniera a partire dalla terza classe elementare, la ristrutturazione del tempo pieno: sono le novità più rilevanti della proposta di legge del Psi, illustrata ieri mattina dai presentatori, Luciano Benadusi, Luigi Covatta ed altri, presente Valdo Spini, vice segretario del Psi.

Spini ha ricordato, nell'introduzione, la grande importanza del riordinamento di questo livello di studi, da collocare a giro titolo, tra le «grandi riforme» necessarie per lo sviluppo civile ed economico del Paese.

A questo proposito è stata ricordata l'iniziativa del Cidi, il comitato di iniziativa democratica degli insegnanti, che ha lanciato una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare che riformi radicalmente l'attuale struttura della scuola elementare.

Luciano Benadusi, responsabile nazionale scuola del Psi, ha detto che la proposta del suo partito si inserisce in un complesso di iniziative che sono necessarie per dare al più presto un contributo alla riforma della scuola italiana.

Il Psi presenta la proposta di riforma dell'elementare

ROMA — Il Consiglio dei ministri varerà oggi il decreto legge che gradua gli sfratti. Non se ne conoscono i contenuti anche se si sa che accanto al provvedimento per arginare gli sfratti, ci dovrebbero essere alcune misure urgenti per l'edilizia. Il governo, dopo essere rimasto per troppo tempo inerte, ha deciso di intervenire con un decreto che si rifugia in un rito di emergenza per spiegare perché mancano le case, e si diffondono nei paesi i segni inquietanti che il problema possa diventare «cronicamente» di difficile soluzione.

Oggi hanno ribadito i dirigenti dell'ANCI — mentre l'edilizia «sta perdendo il futuro», grave è la condizione abitativa in una «realtà» sempre più drammatica di molte famiglie senza casa, ci si rifugia «in un rito di emergenza per spiegare perché mancano le case, e si diffondono nei paesi i segni inquietanti che il problema possa diventare «cronicamente» di difficile soluzione. Sono fatti che non ci riguardano, che interessano un mondo al quale siamo estranei e che sentiamo, giustamente, o-

La stretta creditizia, i tagli operati dal governo agli investimenti in opere pubbliche, la stasi edilizia sono stati denunciati anche dall'Associazione dei costruttori nella manifestazione su «Edilizia e crisi finanziaria» svoltasi a Roma, venerdì 19, 500 delegati. Il presidente dell'ANCI, Perri, e i relatori Spina e Monticelli hanno duramente criticato le misure governative: 1.600 miliardi tolti alle opere pubbliche con i tagli

alle opere pubbliche già approvate per legge. Secondo le indicazioni del bilancio 1982, la flessione dei lavori pubblici sarà del 21 per cento. La scorsa settimana il ministro Nicolazzi ha sospeso 40 mila miliardi di spesa per la viabilità già bandite e finanziate (300 miliardi).

Oggi hanno ribadito i dirigenti dell'ANCI — mentre l'edilizia «sta perdendo il futuro», grave è la condizione abitativa in una «realtà» sempre più drammatica di molte famiglie senza casa, ci si rifugia «in un rito di emergenza per spiegare perché mancano le case, e si diffondono nei paesi i segni inquietanti che il problema possa diventare «cronicamente» di difficile soluzione. Sono fatti che non ci riguardano, che interessano un mondo al quale siamo estranei e che sentiamo, giustamente, o-

Finisce l'epoca delle «vacche grasse», dicono al margine dell'edilizia e allo scoppio del territorio, ora anche i costruttori sollecitano una «politica di programmazione urbanistica» per troppo tempo contrastata. Lo stesso presidente Perri ha chiesto di «mutare modello», per una ripresa «in termini nuovi».

Claudio Notari

Assemblea a Roma con Adriana Seroni

Elezioni scolastiche: una battaglia di tutti

ROMA — Che cosa è rimasto di quell'esercito di genitori, studenti e insegnanti che sette anni fa marciarono contro la scuola decisa a trasformare la struttura, i metodi, la funzione? Certo, e non serve nascondere, in diversi casi è stata un'esperienza difficile, contraddittoria, fallimentare. In molti, di fronte agli ostacoli, alle battute di una legge macchinosa si sono arresi, hanno dato forfait oppure hanno svolto via via un ruolo sempre più formale, di pura e semplice rappresentanza. Ma se è vero che diverse sono state le sconfitte, in quella che doveva essere una battaglia capace di avviare e realizzare un profondo cambiamento della scuola nel suo insieme, è anche vero che sarebbe ingiusto parlare di capitolazione.

Una prova di ciò è venuta dall'attivo della federazione romana del Pci svoltasi martedì, in vista della scadenza elettorale per il rinnovo degli organi collegiali fissata per il 13 e 14 dicembre.

Il compagno Morelli, segretario della federazione, nella sua relazione introduttiva ha evidenziato i pericoli di una vi-

sione separata, settoriale della questione. «Siamo un partito, una forza che si batte per un'alternativa democratica, ha detto, per un cambiamento che non è solo necessario ma possibile, e allora dobbiamo stare bene attenti ad evitare i rischi di una battaglia settoriale. Dobbiamo ammetterlo, la scuola, per noi comunisti, è rimasta troppo spesso un corpo separato, qualcosa da delegare ad un gruppo di compagni, mentre è tutto il partito che deve sentirsi impegnato su questo terreno».

Dopo la relazione di Morelli,

gli interventi. «La scuola — ha detto una compagna — deve trovare più spazio nelle tematiche del partito ed invece, anche nelle assemblee pregressuali, la troviamo sempre collocata tra i problemi di serie B. Certo — ha detto Simone, responsabile scuola cittadino —, la scuola non fa più notizia come sette anni fa. Ma se, nonostante il silenzio, quest'anno le liste, per le elezioni del consiglio scolastico provinciale sono aumentate di numero, tutto questo significherebbe pure qualcosa. Certo non ci lasciamo prendere dai facili entusiasmi, perché resta l'incognita di quanti andranno a votare, ma un segnale di vitalità, di rinnovato interesse esiste».

«I tempi sono stretti, manca meno di un mese alla scadenza

elettorale — ha detto la compagna Adriana Seroni nel suo intervento a conclusione dell'incontro — ma il partito deve essere capace di mettere in campo tutte le sue forze, perché in gioco non c'è solo la scuola, ma quel processo di costruzione di un'alternativa democratica, un processo che mette in moto grandi forze sociali e politiche e che ha bisogno per avanzare di prodotti del pensiero e della cultura di cambiamento».

E lo sforzo che dobbiamo compiere — ha proseguito la Seroni — è perché il 13 e 14 dicembre si vada a votare e a votare nel modo giusto, ma con la consapevolezza di partecipare ad un momento di una battaglia di carattere generale, che vede nella riforma della scuola uno dei passaggi verso la riforma dello Stato. Proprio per questo il partito, al di là delle scadenze elettorali, deve compiere uno sforzo urgente di arricchimento perché settori come la scuola diventino sempre meno di competenza degli «addetti ai lavori» e più un terreno di confronto di iniziativa e di lotta di tutto il partito».

Ronaldo Pergolini